

PROGETTO DI VITA
DEI PICCOLI APOSTOLI
DELLA CARITÀ

PONTE LAMBRO (CO)
Diocesi di Milano

Nella ricorrenza il quarantesimo anniversario della morte di don Luigi Monza, a noi, Piccoli Apostoli della Carità, pare bello sottolineare l'importanza dell'evento riproponendo, con una veste tipografica più appropriata, il «Progetto di Vita» che costituisce la base della nostra Pia Unione.

Questo «Progetto» è nato dal felice incontro tra la straordinaria esperienza sacerdotale di don Monza e l'ineguagliabile passione educativa e pastorale di don Luigi Serenthà, Rettore Maggiore dei Seminari Milanesi ed amico irripetibile de' «La Nostra Famiglia».

Alcuni di noi ancora ricordano con emozione i primi approcci, quel darsi appuntamento, al termine del Pellegrinaggio a Lourdes del 1976, per un incontro al Riscio, finalizzato alla creazione di un gruppo maschile che, sull'esempio delle Piccole Apostole e secondo il carisma di don Monza, testimoniassero la carità di Cristo negli ambienti più consueti e comuni della vita di ogni giorno.

Il documento di erezione del Gruppo a Pia Unione precede ed accompagna la riproduzione del testo integrale del «Progetto di Vita».

Verrebbe quasi di pensare che questo «Progetto», approvato dal Cardinale Martini nel 1982, sia come la lampada posta a giacere silenziosamente sotto il moggio da quel lontano 18 gennaio fino ad oggi.

Le ragioni di questo silenzio sono diverse, e tra queste, si-

curamente, la inattesa scomparsa di don Luigi Serenthà. Anziché la fiaccola sotto il moggio, noi preferiamo però richiamare un'altra immagine evangelica, del resto molto familiare a chi ha dimestichezza con la spiritualità di don Luigi Monza: quella del seme che giace nel buio della terra in attesa dell'esplosione esaltante di una primavera promessa e certa.

Da Gesù sappiamo che dove l'uomo lascia il suo tesoro, là egli pone anche il suo cuore ed il suo affetto.

Se è così (e non possiamo dubitarne) senz'altro gran parte del cuore generoso di don Luigi Serenthà palpita tra le righe di questo «Progetto di Vita», di questa sua «perla preziosa» affidata ora, tramite i Piccoli Apostoli della Carità, a chiunque voglia farne guida sapiente per la propria scelta di vita nella prospettiva gioiosa di una consacrazione speciale.

Nostra Signora di Lourdes, che ha visto nascere e maturare l'idea del Gruppo, ci aiuti ad essere degni del dono grande che il Signore ci ha fatto attraverso le mani di don Luigi Monza e di don Luigi Serenthà.

I PICCOLI APOSTOLI DELLA CARITÀ

29 settembre 1994

DECRETO DI EREZIONE
DELLA PIA UNIONE
DEI PICCOLI APOSTOLI DELLA CARITÀ

Diocesi di Milano

CARLO MARIA MARTINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

Dal maggio 1976 alcuni uomini, adulti e giovani, che da tempo partecipavano alla attività caritativa dell'Associazione "La Nostra Famiglia", hanno sentito il desiderio di approfondire il servizio della carità mediante una più radicale appartenenza al Signore, testimoniando i valori del Regno con la consacrazione speciale da vivere pienamente inseriti nelle strutture e nei problemi della società attuale.

Questo desiderio ha trovato ispirazione e alimento nel carisma dell'Istituto secolare delle Piccole Apostole della Carità, fondato dal sacerdote milanese don Luigi Monza, parroco di S.Giovanni di Lecco, morto il 29 settembre 1954.

Questo carisma ha di mira la salvezza della società contemporanea, separata da Dio e quindi fredda nei rapporti umani, mediante un ritorno alla vita di carità dei primi cristiani.

La carità, secondo la proposta di don Monza, ha come radice il marcimento, cioè la conformazione alla Pasqua di Gesù, chicco di frumento morto nella terra per dare un frutto abbondante di vita nuova proveniente dall'amore del Padre; ha come stile un atteggiamento di totale dimenticanza di sé, dei propri progetti e interessi, delle proprie soddisfazioni e preoccupazioni, per essere sinceramente, serenamente, realisticamente disponibili ai fratelli, specialmente ai più trascurati; ha come ambito sia il gruppo dei fratelli e delle sorelle di consacrazione, sia la comunità cristiana in cui ognuno vive, sia i vari settori sociali legati all'impegno civile, professionale, politico; ha come meta un clima di famiglia, cioè di rapporti personali generosi e immediati.

CARLO MARIA MARTINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

L'accoglimento del carisma di don Monza, in una progressiva disponibilità all'azione del Signore, ha prodotto anzitutto nei singoli componenti una decisa maturazione spirituale, una testimonianza cristiana più consapevole nei normali ambiti di vita, di lavoro e di impegno sociale, una partecipazione più responsabile alle iniziative di carità della comunità cristiana. Il gruppo, inoltre, affianca le iniziative delle Piccole Apostole della Carità e, da qualche anno, promuove attività formative alla santità laicale e al servizio della carità specialmente nel settore giovanile.

Riconosciamo volentieri che tutto questo è dono di Dio, prendiamo atto dell'intenzione del gruppo di camminare verso un progressivo consolidamento che ne renda possibile la configurazione in vero e proprio Istituto Secolare, e riteniamo che intanto sia buona cosa che la nostra Chiesa milanese attribuisca al gruppo stesso una più precisa figura giuridica, anche a titolo di apprezzamento e di incoraggiamento di una forma concreta di vita consacrata certamente significativa ma anche difficile e impegnativa, soprattutto nel campo maschile.

Perciò, vista la richiesta indirizzataci dal responsabile del gruppo in data 11 gennaio 1982, sentito il parere dell'assistente spirituale del gruppo, don Luigi Serentà e del nostro Pro-Vicario generale S.E.Mons. Attilio Nicora, esaminato il "progetto di vita" elaborato nel novembre 1980, ai sensi dei cann. 686 e 689 del C.I.C.

e r i g i a m o

in Pia unione diocesana il gruppo "Piccoli Apostoli della

CARLO MARIA MARTINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

carità" e ne approviamo il "progetto di vita" secondo il testo allegato, che costituisce parte integrante del presente decreto.

Milano, 18 gennaio 1982



C. R. Alessio
Arcivescovo

M. Giovanni Bonini
Cancelliere Arcivescovile

PROGETTO DI VITA
DEI PICCOLI APOSTOLI
DELLA CARITÀ

Novembre 1980

istoria
mediar
uire C
ferica
ondo

I - LA FISIONOMIA DEL GRUPPO

«Padre, da cui discende ogni dono buono e perfetto,¹ ti ringraziamo perché a noi piccoli hai fatto conoscere i misteri del Regno² e dal seme morto nella terra hai suscitato un frutto abbondante».³

1) La nostra comunità fraterna è nata per rispondere a tre doni di Dio.

Il primo dono è la chiamata ad appartenere totalmente a Lui, seguendo radicalmente Cristo, in un approfondimento della consacrazione battesimale.

La ricerca di Dio, che costituisce la dignità più alta di ogni uomo e che nel cristiano battezzato si trasforma in affidamento amoroso al Padre di Gesù Cristo mediante lo Spirito, è diventata per noi una chiamata a seguire Cristo nella libertà completa da ogni cosa per dire profeticamente con tutti i gesti della nostra vita davanti al mondo e agli altri fratelli di fede che Gesù, il Figlio amato, donatoci dal Padre, è l'unico Salvatore, l'unica speranza, l'unica ricchezza e l'unica gioia.

Vediamo scaturire il nostro stile di vita dalla inesauribile ricchezza della Chiesa, vergine sposa di Cristo⁴ e lo offriamo umilmente agli uomini del nostro tempo, perché,

1. Giac. 1, 17.

2. Mt. 11, 25.

3. Gv. 12, 24.

4. 2 Cor. 11, 3.

sorpresi dalla gioia che il Padre ci dona, scoprono che la vita piena è conoscere l'unico vero Dio e Gesù Cristo che Egli ci ha mandato.⁵

2) Il secondo dono di Dio è la chiamata a condividere il suo amore per il mondo, al quale ha donato il figlio unigenito.⁶

Il riconoscimento concesso dalla Chiesa agli Istituti Secolari ha confermato il nostro desiderio di vivere la consacrazione speciale dentro la trama delle strutture mondane, delle responsabilità secolari, delle professioni laicali, per far emergere dall'interno delle cose e delle attività temporali il volto di Cristo, nel quale, dal quale e per il quale tutto è stato creato.⁷

Con la nostra attività secolare, vissuta secondo il dinamismo liberante della consacrazione speciale, ci impegnamo a riorientare il mondo verso Cristo, superando le resistenze peccaminose che chiudono il mondo a Cristo nella tragica illusione di realizzarsi fuori dal piano di Dio.

Poiché lo sviluppo della civiltà contemporanea insieme con alcuni fenomeni consolanti, che permettono sempre meglio all'uomo di essere il signore del creato, secondo l'originario disegno del Creatore,⁸ porta dentro di sé un rischio più grave di chiusura a Cristo, pensiamo che la congiunzione della speciale consacrazione con la piena laicità sia un provvidenziale dono dello Spirito, da accogliere con gratitudine e con responsabilità.

In particolare vogliamo vivere dal di dentro i fenomeni tipici della civiltà attuale: la conflittualità, che inquieta i diversi settori sociali; la dispersione, a cui è obbligato l'uo-

5. Gv. 17, 3.

6. Gv. 3, 16.

7. Col. 1, 16-17.

8. Gen. 1.

mo d'oggi per la varietà, la novità e l'urgenza dei compiti che lo attendono; l'intensa attività sulle cose, per far fronte ai bisogni di un mondo sempre più popolato; il rischio di valutare le azioni umane secondo criteri esclusivamente funzionali e non personali.

Senza chiudere gli occhi dinanzi a questi fenomeni e insieme senza lasciarcene travolgere, facciamo appello alla grazia della consacrazione speciale per vivere in una pace che integra i conflitti e cerca ciò che unisce di là da ciò che divide; in un raccoglimento che impedisce alla dispersione di diventare dissipazione; in una libertà, ricca di amore e di contemplazione, che ci sottrae all'assedio e alla schiavitù delle cose materiali; in una stupita e commossa considerazione di ogni uomo come figlio di Dio, la quale mette la dignità personale sopra le valutazioni funzionali.

3) Il terzo dono di Dio è l'incontro col carisma di don Luigi Monza, così come si manifesta nei ricordi della sua vita, nei suoi scritti, nelle Costituzioni e nella storia delle Piccole Apostole della Carità.

Questo carisma ha di mira la salvezza della società attuale, separata da Dio e quindi fredda e spietata nei rapporti umani, mediante un ritorno a quel clima di *famiglia* che era proprio della *primitiva comunità apostolica*.

La carità dei primi cristiani va imitata nella sua incandescente creatività: non fare programmi, per essere sempre pronti ai bisogni dei fratelli; far diventare comune ogni bene proprio; rendersi disponibili anche al gesto eroico del martirio, mediante l'impegno quotidiano a fare straordinariamente bene le cose ordinarie; dichiarare fratello in Cristo anche il persecutore; essere felici di subire persecuzioni e sofferenze per amore di Cristo.

La radice della carità dei primi cristiani va trovata in

quell'atteggiamento che don Luigi con una parola vigorosa e provocatoria chiama *marcimento*, cioè nella piena configurazione alla Pasqua di Gesù, chicco di frumento caduto e morto nella terra per portare molto frutto.⁹ Il marcimento comporta il distacco da sé stessi e dai propri gusti; la tendenza a mettersi all'ultimo posto per riconoscere i doni degli altri; l'accettazione serena delle contrarietà e dei momenti infruttuosi; il nascondimento delle proprie pene per mostrare agli altri solo e sempre il sorriso; l'abbandono anche delle opere più care per intraprendere nuove opere segnalate da Dio per quei fratelli ai quali nessuno ancora ha pensato.

La risposta a questi tre doni di Dio orienta la nostra vita:

- nella ricerca di Dio;
- nella testimonianza della carità;
- nella sequela radicale di Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici.

II - LA RICERCA DI DIO

«Aiutaci a cercare sempre il Tuo volto,» guidati dallo Spirito di Gesù, che ci permette di gridare: "Abbà".»

4) La nostra risposta ai doni del Padre si alimenta e si esprime nella preghiera. Essa è certezza interiore della presenza di Dio, gioia di camminare davanti a Lui, desiderio di fare la Sua volontà, ascolto della Sua parola annunciata

9. Gv. 12, 24.

10. Sal. 26, 8.

11. Rom. 8, 15.

da Gesù, comunione con la lode e l'implorazione che Gesù innalza al Padre nella comunità dei credenti animata dallo Spirito Santo.

In sintonia col tema del marcimento, la preghiera è fede nella creatività dell'amore del Padre, che suscita la vita dal seme marcito; è, conseguentemente, affidamento, abbandono, consegna di tutto il nostro essere a una bontà che è più grande di noi e che sa ricavare speranza anche dalla nostra povertà e dai nostri limiti: di qui un senso di pace serena anche di fronte alle cose che non vanno bene, sia dentro sia fuori di noi.

5) Questi atteggiamenti interiori, che accompagnano e permeano tutti i momenti dell'esistenza, trovano nutrimento e manifestazione nei tempi forti della preghiera, cioè nei momenti espressamente dedicati alle celebrazioni liturgiche, alla meditazione, alle pratiche di pietà.

6) Il posto centrale è occupato dalla preghiera liturgica, come preghiera che, pur accogliendo in sé i nostri poveri tentativi di balbettare parole umane davanti a Dio, è, tuttavia, nella sua realtà profonda, Parola del Padre, detta a noi in Cristo e ripetuta in noi dallo Spirito, che convoca la Chiesa come popolo che canta i gesti meravigliosi dell'amore di Dio¹² ed eleva suppliche e implorazioni per tutti gli uomini.¹³

Partecipiamo quotidianamente al Sacrificio Eucaristico; assimiliamo la ricchezza inesauribile della Liturgia delle Ore; sperimentiamo la pace e la libertà che derivano da

12. I Pt. 2, 9.

13. I Tim. 2, 1.

una partecipazione frequente e responsabile al sacramento della Riconciliazione; ci lasciamo guidare dalla sapiente pedagogia dell'Anno Liturgico a un incontro più intenso con i misteri del Signore, contraddistinguendo con qualche iniziativa personale l'avvento, il tempo natalizio, la quaresima, il tempo pasquale. Secondo l'animo di don Luigi Monza celebriamo con particolare solennità la festa della Pentecoste, che suggella il mistero pasquale e dà inizio alla vita della Chiesa.

7) Sollecitati dalle Parole di Don Luigi, trasmesse a noi dai ricordi delle Piccole Apostole della carità, crediamo che l'accostamento alla preghiera liturgica richiede anche una costante attitudine contemplativa, alimentata dalla meditazione personale, che ci prepara alla preghiera liturgica e ci aiuta a collegare il messaggio della liturgia con gli impegni della vita quotidiana.

Troviamo ogni giorno ampi spazi di preghiera personale, prendendo lo spunto, come voleva don Luigi, soprattutto dagli episodi della vita di Gesù saporosamente contemplati, dai Vangeli, dagli Atti, dalle Lettere Apostoliche, dai testi antichi e recenti ricchi di sapienza cristiana, ma anche dagli episodi della vita quotidiana. Da don Luigi impariamo anche a coltivare l'amicizia con Gesù, mediante formule semplici e brevi, ma piene di affetto intenso e gioioso.

8) Siamo aiutati a coltivare in noi questa attitudine contemplativa dalla ripresa, in forma rinnovata, dei gesti della pietà tradizionale del popolo cristiano; soprattutto ci aiuta la devozione alla Vergine Maria, Madre di Cristo, modello

insuperabile di vita cristiana guidata dallo Spirito e offerta al Padre.

Ogni anno partecipiamo a un corso di esercizi spirituali; ogni mese scegliamo un giorno da vivere in più intensa comunione col Signore; ogni settimana passiamo un'ora di adorazione al S. Sacramento; ogni giorno, secondo un turno continuativo, viviamo un'ora della giornata particolarmente uniti al Signore a nome di tutti i fratelli, qualunque sia l'occupazione che ci vede impegnati.

Abbiamo un pensiero speciale per tutti i fratelli ogni giorno alle ore quindici, cioè nell'ora in cui Gesù, come chicco di frumento, è caduto ed è morto nella terra per risorgere a vita nuova.

9) Come consacrati secolari vediamo nella preghiera anche un momento di interpretazione cristiana dei fatti che compongono la vita del nostro ambiente quotidiano. Con discrezione e rispetto coinvolgiamo gli amici, i colleghi, i vicini nella preghiera, sia aiutandoli a leggere cristianamente gli eventi della loro vita, sia mettendo a disposizione la nostra casa per incontri di preghiera. Accogliamo con gioia, negli incontri di preghiera del gruppo, coloro che volessero vivere con noi un momento intenso di ricerca di Dio.

Ci mettiamo a disposizione dei sacerdoti delle nostre parrocchie per svolgere quei ministeri che, in piena sintonia con la nostra indole laicale, arricchiscono le celebrazioni liturgiche ed educano il popolo cristiano alla preghiera. In particolare ci impegnamo ad aiutare nella preghiera quei fratelli che sono chiamati a vivere più da vicino, nel loro corpo e nel loro spirito, il ministero dell'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi.

«Rendici servi di tutti,¹⁴ premurosi nello stimarci a vicenda,¹⁵ perfetti nell'unità, perché il mondo creda al tuo amore».¹⁶

10) Dalla consacrazione a Dio scaturisce la testimonianza della carità. Questa rigorosa connessione della vita di carità con la vita di fede dice che la carità cristiana è dono dello Spirito, prima che opera dell'uomo; è profezia del mondo nuovo, creato dall'amore del Padre, prima che risultanza psicologica di una convivenza umana; è celebrazione di rapporti nuovi tra le persone, prima che creazione di nuove strutture sociali.

La carità è il segno e il frutto della presenza del Signore Risorto in coloro che hanno capito e vogliono rivivere l'amore più grande di ogni altro, che è stato proclamato sulla croce.¹⁷

Come consacrati laici vediamo tre ambiti concreti nei quali testimoniare la carità, cioè le tre comunità a cui noi siamo legati e tra le quali dobbiamo cercare un'armonica composizione: la comunità dei fratelli e sorelle di consacrazione; la comunità parrocchiale; la comunità che costituiamo con i colleghi di lavoro e di impegno sociale.

11) Cerchiamo anzitutto di incrementare i rapporti fraterni nel gruppo, che vediamo insieme come un grande dono che Dio ci ha fatto e come un impegno che Egli quotidianamente ci affida. Seguendo le intuizioni di don Luigi, vediamo la carità anzitutto in termini di atteggiamenti personali da coltivare nell'ambito del gruppo: dol-

14. Mc. 10, 43.
15. Rom. 12, 10.

16. Gv. 17, 23.
17. Gv. 15, 13.

cezza, comprensione, stima reciproca, perdono pronto e generoso, correzione fraterna, disponibilità, dimenticanza di sé per pensare agli altri, nascondimento delle proprie amarezze per mostrare agli altri solo sorriso e gioia, ricerca del posto più piccolo per poter fare un servizio più grande.

Anche se viviamo normalmente lontani l'uno dall'altro, sappiamo di avere con i fratelli un legame più forte della carne e del sangue, un vincolo che ci inclina a dare e ricevere aiuto, conforto, sostegno, stimolo spirituale, benevola correzione. Alimentiamo questa carità mediante incontri frequenti e intensi. Vediamo in questa fraternità donataci da Dio un modello profetico, a cui ispirarci per i rapporti con tutte le altre persone che incontriamo nell'ambito della parentela, delle amicizie, della professione.

12) Ci impegnamo a trasfondere questo spirito nelle nostre comunità cristiane, collaborando soprattutto alle iniziative in cui si esprime il servizio della carità verso i più piccoli fratelli di Cristo.¹⁸

13) Come consacrati secolari, vivendo dal di dentro le contraddizioni della società attuale, sentiamo l'esigenza di permeare della carità il nostro mondo.

Il mondo d'oggi vede una esplosione di senso sociale, accompagnata però da una minor comprensione dei fondamenti veri della dignità dell'uomo, in particolare del suo rapporto con il mistero di Dio. Di qui il naufragio di tante buone intenzioni filantropiche, la schematizzazione e l'inaridimento dei rapporti interpersonali, l'incomprensione e l'emarginazione di quelle forme di vita umana che

18. Mt. 25, 40.

hanno qualcosa di strano, di misterioso, di provocatorio e non si lasciano inquadrare in progetti prestabiliti. In questa luce ci è parso più urgente il compito di testimoniare la carità cristiana, che fa derivare l'impegno sociale dal rinnovamento del cuore mediante il perdono di Dio, dalla ricostruzione di rapporti interpersonali pazienti e generosi, dall'accoglimento di ogni vita umana come la venuta di Cristo stesso, come parola, segno, cifra dell'amore del Padre: parola da decifrare e da amare con tanta maggiore dedizione, quanto minore è l'appariscenza, la grandiosità esterna, l'accettabilità immediata con cui ci viene detta.

Per questo ci impegnamo a vincere con atteggiamenti personali e con iniziative, che coinvolgono altre persone, il clima di anonimato e di aridità che regna talvolta negli ambienti di lavoro.

Nella scelta o nella ristrutturazione della professione cerchiamo, con l'aiuto ed il consiglio dei fratelli, di impegnarci in quei settori in cui è più urgente il bisogno del calore umano e della giustizia sociale, anche se minore sarà la remunerazione e la gratificazione.

14) Il profondo legame che ci unisce alle Piccole Apostole della carità ci invita a favorire le forme di reciproco sostegno, ci orienta ad una collaborazione sempre più intensa alle loro iniziative, ci rende disponibili anche per inserimenti più impegnativi nelle loro attività, ci fa solidali con la loro ansia missionaria.

Con semplicità, umiltà e vigilanza, nello spirito di fede, che ci aiuta a giudicare dei segni dei tempi alla luce della carità, saremo attenti alle indicazioni dello Spirito, che ci permettono di concretizzare la nostra testimonianza nelle opere e nei servizi che, mentre diventano punto di riferimento per la nostra fraternità, ci diano anche la gioia di

servire chi ha maggiormente bisogno, secondo i desideri di don Luigi Monza e in continuità con gli orientamenti delle nostre sorelle, le Piccole Apostole della carità.

IV - LA SEQUELA RADICALE DI CRISTO POVERO, OBBEDIENTE, VERGINE

«Donaci la gioia di lasciare casa, fratelli, sorelle, padre, madre, figli e campi, per amore di Cristo e del Vangelo».¹⁹

15) L'imitazione della carità degli apostoli ci spinge a lasciare tutto come loro per seguire Cristo nella pratica radicale dei consigli evangelici della povertà, obbedienza, castità consacrata. Don Luigi Monza ci insegna a considerare i voti non come atteggiamenti in sé compiuti, ma come alimento ed espressione di quel clima di generosità, di totalità, di radicale dedizione, che fa vedere in Cristo l'unica ricchezza della nostra vita e rende feconda la testimonianza apostolica.

Anche se siamo immersi nel mondo come secolari, anzi proprio per essere immersi in un modo che sia fonte per tutti di crescita, di gioia, di libertà, troviamo nella pratica dei consigli evangelici lo strumento per essere «diversi» dal mondo, vivendo profeticamente quella «fuga dal mondo» che, correttamente intesa, è un valore indissociabile dalla vita cristiana.

16) La povertà è anzitutto un atteggiamento interiore con cui alimentiamo il senso della nostra pochezza dinanzi a Dio, unico nostro bene. Gesù è la perla preziosa,²⁰ la cui

19. Mt. 19, 29.

20. Mt. 13, 44.

scoperta ci spinge al distacco da ogni altra ricchezza, anche per saper dare al mondo il vero senso evangelico dell'uso dei beni materiali. In corrispondenza con questo atteggiamento interiore ci impegnamo a ridurre sempre più le nostre esigenze: la fatica è compensata dalla gioia di sentirci più liberi e più vicini alla vita della povera gente. Ci impegnamo anche a considerare il tempo come un bene non nostro, ma di tutti: ci sforziamo quindi di lavorare intensamente e di impiegare per gli altri anche il tempo libero. Il voto di povertà deve raggiungere anche l'ambito dei nostri beni materiali: le cose nostre le mettiamo a disposizione di tutti; facciamo conoscere al responsabile del gruppo la nostra situazione economica e fissiamo una quota da destinare a un fondo fraterno che viene amministrato comunitariamente per scopi di carità.

Ci consultiamo col responsabile per le spese più significative.

Ci impegnamo ad una rigorosa attuazione delle leggi relative alla giustizia fiscale.

17) L'obbedienza è vissuta come ricerca di una più piena adesione alla volontà di Dio, sorgente inesauribile di creatività.

Ogni uomo trova nell'infinita generosità di Dio la radice della autentica libertà. Il battezzato incontra la volontà di Dio nella parola di Cristo che, mediante la forza liberante dello Spirito, lo invita a mettere le proprie doti e le proprie capacità al servizio della Chiesa.

Il voto di obbedienza ci aiuta ad alimentare un più profondo spirito ecclesiale, nella convinzione di essere tanto più liberi quanto più siamo servi per amore e di rendere un servizio tanto più utile quanto più le forme del ser-

vizio sono decise non in base alle nostre visioni particolaristiche, ma sulle indicazioni provenienti da una ricerca della volontà di Dio fatta insieme con la comunità dei fratelli.

Ci andiamo quindi educando a discutere con i fratelli i nostri progetti di vita, di lavoro, di attività apostolica e sentiamo così crescere la gioia di sapere che quanto facciamo è condiviso dagli altri e diventa quasi un gesto compiuto a nome di tutti gli altri. Ci pare che, in questa assunzione della nostra libertà nel dinamismo fecondo di tutta la comunità, la nostra povera persona riceva una valorizzazione di cui ci sentiamo insieme stupiti, indegni e grati al Signore. In tal modo ci educiamo ad attuare quanto don Luigi propone con insistenza, cioè una disponibilità pronta e gioiosa a cambiare occupazioni, abitudini, organizzazione di vita, se la carità e l'obbedienza lo richiedono.

Abbiamo anche sperimentato che, in questa ricerca della volontà di Dio nella Chiesa e nella comunità dei fratelli, è importante un rapporto costante con un Direttore Spirituale, che conosca e condivide le finalità del gruppo e ci guidi nell'applicare gli ideali comuni alle concrete situazioni spirituali delle nostre singole persone. Il voto di obbedienza ci fa alimentare un rapporto di schietta docilità, di sereno confronto, di franco dialogo col responsabile la cui autorità è il segno dell'unità, la garanzia della comunione con gli altri fratelli, il tramite autentico tra le nostre scelte personali e il carisma che Dio ha donato al gruppo e che è stato riconosciuto dalla Chiesa.

Ci impegnamo a osservare con cordiale partecipazione interiore le regole proposte nel presente progetto di vita. Come consacrati secolari rispettiamo tutte le autorità le-

gittimamente costituite nei diversi settori della vita associata e ci impegnamo a prestare una responsabile e fattiva collaborazione alle iniziative tese a rendere sempre più umana la convivenza tra le persone.

18) La castità aiuta a sviluppare il dinamismo profondo della sessualità umana, che non è solo un desiderio da appagare ma anche parola di amicizia e di fedeltà rivolta alle altre persone.

Nel voto di castità consacrata la grazia di Dio ci aiuta a rinunciare completamente alla soddisfazione del desiderio, per far risaltare solo la parola, il messaggio spirituale con cui comunichiamo, attraverso il nostro amore aperto a tutti, la fedeltà e la creatività dell'amore stesso di Dio, che sa manifestarsi anche di là dalle normali condizioni biologiche e psicologiche. Pertanto la professione di castità del corpo e del cuore non è solo rinuncia al matrimonio, ma anche e soprattutto scelta di testimoniare il Regno di Dio, la paternità buona e universale di Dio, la carità di Cristo per tutti gli uomini, mettendo a sua disposizione tutte le energie della nostra persona.

La castità consacrata diventa, così, anche un segno di umiltà profonda davanti alle capacità inesauribili di Dio e una maniera per essere più vicini a quei piccoli fratelli di Gesù, che forse non avranno mai le doti per potersi sposare. Per vivere con gioia la nostra rinuncia cerchiamo di praticare le norme sapienti della ascesi cristiana, mentre, per rivelare le meravigliose ricchezze della castità consacrata cerchiamo di dare all'esercizio della carità tutte quelle sfumature di tenerezza, di entusiasmo, di creatività, di infaticabilità, di cui Dio riempie il nostro cuore offerto a Lui con dono totale.

V - LA VITA DEL GRUPPO

«Fa' di tutti noi un cuor solo e un'anima sola».²¹

19) Il gruppo è aperto, senza distinzione di età, condizione sociale, doti culturali, doni di salute, a tutti coloro che cercano veramente Dio, con piena coscienza e totale libertà, condividono gli ideali di consacrazione nella secolarità secondo il carisma di don Luigi Monza.

L'ammissione al gruppo e le eventuali dimissioni vengono decise dal responsabile generale coadiuvato dal responsabile della formazione e dal segretario.

Dopo un periodo di formazione iniziale di almeno un anno è possibile fare la prima promessa, che viene rinnovata annualmente.

20) La formazione sia iniziale sia permanente prevede un incontro mensile per tutto il gruppo e un altro intermedio, per gruppi zonali. Nella formazione viene favorito un contatto costante, serio, teologicamente fondato, con la Sacra Scrittura, soprattutto con i libri suggeriti da don Luigi Monza, cioè i Vangeli, gli Atti, le Lettere Apostoliche. Vengono inoltre approfonditi i grandi temi della vita secondo lo Spirito, soprattutto quelli che si riferiscono alla consacrazione speciale e alla secolarità.

Viene infine privilegiato lo studio del carisma di don Luigi Monza sia negli scritti da lui lasciati, sia nelle regole di vita proposte dalle Costituzioni delle Piccole Apostole della carità, sia nelle opere di approfondimento del carisma stesso. Il periodo iniziale di formazione può essere anche un tempo opportuno per ripensare e perfezionare la scelta professionale.

21. Atti 4, 32.

21) La vita del gruppo è regolata dall'assemblea dei fratelli. L'assemblea si riunisce annualmente per verificare la vita del gruppo, per operare eventuali modifiche al progetto di vita, per eleggere il responsabile generale, il responsabile della formazione, il segretario, il responsabile amministrativo e gli animatori zonali.

Il sacerdote assistente spirituale è nominato dall'autorità ecclesiastica su segnalazione motivata dell'assemblea.

22) Il gruppo, pur nell'autonomia giuridica, intrattiene intensi legami di collaborazione con l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della carità sia nella formazione sia nello svolgimento di attività comuni. Per questo la sede ufficiale del gruppo sarà attualmente quella delle piccole Apostole della carità di Ponte Lambro.

VI - LA PROMESSA

*«Tu che in Cristo ci hai detto: "Sì" e hai compiuto tutte le tue promesse, fa' che per mezzo di Cristo ti lodiamo dicendoti sempre: "Amen"».*²²

23) La promessa che, per quanto riguarda i consigli evangelici, ha valore di voto privato, viene fatta con la seguente formula:

Io... prometto di vivere nella ricerca di Dio, nella testimonianza della carità, nella pratica dei consigli evangelici della povertà, della obbedienza e della castità consacrata nello spirito di don Luigi Monza e delle sue Piccole Apostole, secondo il progetto di vita dei Piccoli Apostoli della carità.

22. 2 Cor. I, 19-20

24) Ogni giorno ci impegnamo a recitare la preghiera risultante dai titoli del presente progetto di vita:

«Padre, da cui discende ogni dono buono e perfetto, ti ringraziamo perché a noi piccoli hai fatto conoscere i misteri del regno e dal seme morto nella terra hai suscitato un frutto abbondante.

Aiutaci a cercare sempre il tuo volto, guidati dallo Spirito di Gesù che ci permette di gridare "Abbà". Rendici servi di tutti, premurosi nello stimarci a vicenda, perfetti nell'unità, perché il mondo creda al tuo amore. Donaci la gioia di lasciare casa, fratelli, sorelle, padre, madre, figli e campi per amore di Cristo e del Vangelo. Fa' di tutti noi un cuor solo e un'anima sola. Tu che in Cristo ci hai detto: "sì" e hai compiuto tutte le tue promesse, fa' che per mezzo di Cristo ti lodiamo dicendoti sempre: "Amen"».